

Il leader sudafricano bacchetta l'ospite americano: «Non rinunciamo alla solidarietà con chi ci ha aiutati»

Nelson Mandela critico con Clinton «Difendo i miei amici Castro e Gheddafi»

Il presidente Usa ha sostenuto la legge Helms-Burton, ma ha evitato di rispondere agli argomenti di Mandela. Tre ore di colloqui. Bill e Hillary in visita alla prigione di Robben Island dove Mandela ha trascorso 18 anni. Il presidente: una storia eroica.

CITTÀ DEL CAPO. La visita a Robben Island dove Mandela ha trascorso ben diciotto dei 27 anni passati nelle prigioni razziste, ha forse riconciliato il leader del nuovo Sudafrica con Bill Clinton che non ha risparmiato gli elogi. E tuttavia quella di ieri è stata una giornata movimentata tra i due capi di stato. Mandela, sfoderando un'oratoria battagliera, ha pressoché monopolizzato la conferenza stampa che ha concluso le oltre tre ore di colloquio con l'ospite americano, bacchettando Clinton e rivendicando l'amicizia con Iran, Cuba e Libia, tre paesi «fuorilegge» per gli Stati Uniti.

E Clinton, evitando di ribattere, se l'è cavata elogiando la figura di Mandela, ma glissando sul suo discorso. La giornata era cominciata con un lungo colloquio tra i due leader (ed il vice sudafricano Thabo Mbeki) che hanno conversato sia sul tema dei rapporti commerciali sia sulla proposta americana di istituire una forza di pace africana. Un'iniziativa che viene vista con favore a Città del Capo, anche se su questo tema le proposte dei sudafricani non coincidono con quelle di Washington. Dopo l'incontro c'è stata la conferenza stampa ospitata nel palazzo presidenziale di Thuyhuys di Città del Capo. Mandela, che vestiva una variopinta camicia africana, ha esordito con un saluto di benvenuto per l'ospite: «Abbiamo accolto a braccia aperte il presidente Clinton - ha detto il leader sudafricano - questo è uno dei maggiori momenti del nostro orgoglio e nutro nei suoi confronti un grande rispetto».

«Questo è cominciato l'affondo. Il presidente sudafricano ha invitato chi sollecita il suo paese a «volterele spalle agli amici» (tra i quali ha ci-

tato Castro e Gheddafi e gli ayatollah di Teheran), a «buttarsi in mare». «Non tradirò la fiducia di chi ci ha aiutato - ha continuato il presidente sudafricano - la ragione per cui il mondo ha accolto a braccia aperte il Sudafrica è che noi siamo riusciti a sderci con i nostri nemici per parlare di pace». Dalla difesa delle ragioni del Sudafrica, Mandela è poi passato alla «lezione» all'America: «Gli Stati Uniti come nazione leader del mondo dovrebbero dare l'esempio a tutti noi ed eliminare le fonti di tensione nel mondo».

Di qui l'invito rivolta da Mandela a Clinton a «sedersi attorno ad un tavolo» con i rappresentanti dei paesi che ha Washington vengono considerati «fuorilegge» e sponsor del terrorismo internazionale. Mandela ha parlato per circa un quarto d'ora e ha poi lasciato la parola all'ospite che si è ben guardato dal rispondere. Clinton ha dapprima reso omaggio alla lunga battaglia di Mandela contro le segregazione razziale definendo l'esperienza del leader sudafricano «una delle storie più eroiche del ventesimo secolo». In quanto ai dissapori emersi il presidente americano ha osservato che «quando abbiamo dissentito su un argomento il mio rispetto nei suoi confronti è rimasto immutato». L'unico accenno ai temi toccati da Mandela c'è stato quando Clinton ha difeso la legge Helms-Burton che punisce negli Stati Uniti le imprese che commerciano con Cuba. I contrasti dunque rimangono e anche la visita a Robben Island non ha smussato le divergenze. Oltre ai temi delle «amicizie» internazionali vi sono almeno altri due punti di attrito forte tra le prospettive indicate da Mandela e quelle indicate da Clinton. Innanzi-

tutto la nuova legge approvata dalla camera americana su crescita ed opportunità per l'Africa. Mandela la ha liquidata come «inaccettabile», poiché taglierebbe troppo gli aiuti per privilegiare le aperture commerciali. Mandela, peraltro, ha sottolineato come l'argomento sia ancora da approfondire e discutere. E su questa strada, Clinton non si è fatto pregare: prima la garanzia che gli aiuti non saranno tagliati, quindi una difesa della legge, con la precisazione, però, che essa è perfezionabile; infine una forte apertura sul debito dell'Africa. Altra materia di contendere, il contingente di pronto intervento panafriicano. Fortemente voluto da Clinton, trova Mandela meno restio che in precedenza, ma fermissimo su un punto: «Il comando deve essere africano, non darò mai le mie truppe se a dirigerle sarà qualcuno che viene da un altro continente». Il problema è che la forza dovrebbe essere sotto l'egida dell'Onu, non dei paesi africani. Differenze forti, dunque, ma dichiarazioni di stima non formale. Finita la conferenza stampa è cominciata la visita a Robben Island dove i due leader sono giunti separatamente a bordo di elicotteri. Clinton (che vestiva una camicia blu a mezza maniche) era accompagnato dalla first lady Hillary, Mandela dalla sua compagna Graca Machel. «Questa era la mia casa - ha osservato il presidente sudafricano - è così piccola, eppure mi sembrava grande». E mentre guardavano l'angusto paesaggio che si scorge dietro le solide sbarre della finestra, Clinton ha appoggiato, affettuoso, un braccio sulla spalla del vecchio combattente. In serata a Città del Capo si è svolto un ricevimento cui erano presenti settecento invitati.



CITTÀ DEL VATICANO. L'incontro che il ministro degli esteri cubano, Roberto Robaina, ha avuto, ieri mattina, con con Giovanni Paolo II e, poi, con il Segretario di Stato, card. Angelo Sodano, ha dato l'idea, dopo le precedenti visite della signora Albright in Vaticano, che la S. Sede stia svolgendo, oggettivamente e sul piano dei fatti, un delicato e importante ruolo per allentare gradualmente la stretta dell'embargo statunitense verso l'isola caraibica e per organizzare gli aiuti economici per un popolo che ne ha urgente bisogno.

Ma Robaina, in una dichiarazione all'Ansa, ha negato che con il Papa si sia parlato di «mediazione vaticana», e ciò è vero, ha detto che il governo cubano «rifiuta di ricevere aiuti umanitari dagli Stati Uniti attraverso le organizzazioni religiose se non cessa l'embargo», e di «non aver ricevuto nessuna lista di detenuti» per cui si chiederebbe «un atto di clemenza su sollecitazione dell'Albright».

È, però, innegabile che, come ha dichiarato il portavoce vaticano, Navarro Valls, Robaina ha avuto con il Papa e con Sodano uno «scambio di informazioni», prima di tutto, per valutare «la situazione della Chiesa e del popolo cubano dopo la visita del Papa nell'isola». I colloqui, inoltre, hanno offerto l'occasione per una «rinnovata volontà di continuare nell'attuale linea di intesa e di cooperazione delle relazioni bilaterali». Ed è altrettanto innegabile che il presidente Clinton abbia deciso di allentare il 20 marzo l'embargo a Cuba, sia pure limitato ad alcuni aiuti umanitari, solo dopo che il 7 marzo Madeleine Albright aveva parlato dell'argomento con Giovanni Paolo II. I cubani residenti negli Usa potranno mandare ai loro parenti di Cuba ciascuno 1200 dollari, e, presto, ne potranno inviare molti di più, in base a quanto abbiano appreso così come si stanno studiando altre forme di aiuto umanitario. E di questo, l'Albright, passando per Roma il 24 marzo, ha voluto informare il Papa incontrando il Segretario di Stato, card. Sodano.

Perciò, l'improvvisa visita al Papa del ministro Robaina ha avuto lo scopo di esprimergli la «gratitudine» di Fidel Castro per quanto ha, finora, fatto per il popolo cubano, e di rinnovargli l'impegno assunto dal governo, sia nel portare avanti una politica di riconciliazione con l'opposizione politica, dopo la liberazione di oltre 200 prigionieri, sia per sviluppare il dialogo e la collaborazione con la Chiesa. A tale proposito, Navarro Valls ha rilevato, significativamente, che in particolare sono state analizzate le prospettive sulla possibilità che la Chiesa possa «svolgere a Cuba la sua missione spirituale nonché sociale e culturale, come contributo al progresso integrale della società». Così come il Papa ha apprezzato le «significative misure umanitarie che il Governo cubano ha preso», liberando i prigionieri, e che «continuerà a prendere come omaggio al desiderio del Pontefice», compiendo altri gesti nella stessa direzione.

E che la S. Sede si senta impegnata per intensificare i suoi aiuti umanitari è dimostrato dal fatto che è appena tornata da Cuba una delegazione guidata dal presidente del Pontificio Consiglio Cor Unum, mons. Cordes. Questi, che ha avuto contatti con le autorità statali come con l'episcopato locale, ha dichiarato che la visita del Papa ha ridato «nuova energia al popolo cubano» facendogli comprendere che «esso ha alleati fuori, fuori dell'isola» e ha spinto i vescovi ad uscire dal loro «ghetto intra-ecclesiale». Però, nel suo rapporto al Papa, ha detto che, visitando Santa Clara e Santiago de Cuba, ha visto «gente povera, fino alla miseria», in quanto «gli anziani hanno una pensione di due dollari al mese, possono mangiare una sola volta al giorno e sempre la stessa cosa: fagioli e riso». Insomma, «la popolazione cubana vive essenzialmente di quanto viene dall'estero» per cui gli aiuti sono indispensabili.

Alcete Santini

IN PRIMO PIANO

Nei negozi arriva anche un videogioco

L'affare Lewinsky diventa gadget

Berretti, preservativi, maschere di Halloween e una bambola con la voce di Monica.

NEW YORK. Il berrettino nero era noto fino a qualche mese in America solo come un simbolo della resistenza francese, ma da tre mesi è diventato la bandiera delle «power girls». Vi ricordate le immagini di Monica Lewinsky che abbraccia Bill Clinton, trasmesse a ripetizione e perfino al ralenty, come se fosse il video di Zapruder sull'assassinio di John Kennedy?

Una varietà di 70 tipi di berretti, in 30 colori diversi, sta per invadere il mercato, in quella che è ormai diventata l'industria-Lewinsky, ovvero la produzione di gadgets e memorabilia collegati al recente scandalo politico sessuale. Ma non se ne vedranno più del solito nei luoghi dello shopping giovanile, come Gap, che una lobby di democratici, la «Patriotic Profits», è riuscita a convincere a non esagerare sulla distribuzione di berretti.

Praticamente impossibile invece è impedire alla stampa di diffondere immagini di Clinton in posizioni compromettenti.

Ieri il New York Post e il settimanale The Weekly Standard, entrambi proprietà di Rupert Murdoch, hanno pubblicato una foto di Clinton durante la sua prima campagna elettorale mentre mette la mano sulla scoscia di una hostess. Con i vizi privati del presidente diventati libero bersaglio dei media, abbonda anche la produzione di oggetti dedicati ai suoi scandali. Per gli appassionati di computer, è disponibile un gioco dove bisogna aiutare Monica Lewinsky a trovare la strada che conduce dall'hotel Watergate dove attualmente risiede, all'ufficio ovale.

Per i solitari che si diletano con bambole gonfiabili, ma che hanno anche delle pretese intellettuali, è

arrivata finalmente una bambola capace di recitare Walter Whitman, e in particolare «Leaves of Grass». Si ricorderà che una copia del libro di poesie dallo stesso titolo è un regalo di Bill Clinton all'ex-stagista. Gli opzionali, per la bambola, includono parrucche di due tipi, il vecchio taglio per 22 dollari e il nuovo per 24, oltre a due tipi di voce, «il caldo» per 13 dollari e quello da ragazza per 15. Ma c'è anche la bambola somigliante a Monica che, se non parlasse, potrebbe essere usata come giocattolo. Ma se si tira una cordicella, parla come tante altre bambole. E dice, «sono una brava stagista», «vado a prenderti la posta» e «tutto quello che vuoi, signor Presidente».

La società Four Aces è la più grande produttrice di gadgets politici e questa estate lancerà la sua più nuova invenzione: il Monicondom (condom è il profilatutto). Cosa ha

di speciale questo profilatutto? È di qualità sottilissima, dice il proprietario della società Joel Carni, cioè la più adatta al sesso orale. Tra i diversi sapori offerti al consumatore, «fraga di berretto» e «ghiaccio stagista». Il Monicondom è confezionato in una scatola sulla quale si legge «fate diventare lo scandalo della Casa Bianca un servizio pubblico», un incoraggiamento all'uso del profilatutto come protezione dalle malattie veneree e soprattutto l'Aids. In tutto, alla recente fiera nazionale dei gadgets ed el cimeli svoltasi a Rockville, in Maryland, si sono contati più di 3000 prodotti ispirati dallo scandalo Lewinsky in mostra negli stand o ritratti nei cataloghi. E poiché si tratta di una storia molto più divertente dello scandalo nixoniano del Watergate, probabilmente le vendite andranno molto meglio che nel passato.

Oltre a Monica e Bill Clinton, anche Linda Tripp, la donna che ha dato il via allo scandalo, registrando le sue conversazioni private con la Lewinsky, è presa a bersaglio: per Halloween, la festa di fine ottobre dedicata ai mostri e all'orrore, c'è la maschera di Linda al naturale. Ma è Monica che continua ad essere al centro di una vera e propria industria. La sua influenza è arrivata fino all'accademia, dove il professore della West Virginia Steven Zdatny, autore di un libro sulle classi medie francesi per la Oxford University Press, si è pronunciato sul Washington Post, e le riviste Fashion Theory e Lingua Franca, sul significato sociale della capigliatura di Monica: i suoi capelli ben curati, e mai permanentati, «confermano il suo status sociale elevato».

Il presidente Nelson Mandela con Bill Clinton durante la visita alla cella numero 5 dove passò 18 dei 27 anni di prigione

J. Scott/Ap

Anna Di Lello

Judy Welty sarà giustiziata lunedì in Florida sulla poltroncina dove un anno fa prese fuoco Pedro Medina

Ora la sedia elettrica attende una donna

55 anni, la «vedova nera» è accusata di aver ucciso il marito, il figlio e un amante. Respinti i ricorsi contro l'esecuzione con la corrente elettrica.

NEW YORK. È difficile immaginare che la detenuta numero 160663 nel braccio della morte della Florida sia quella che tutti conoscono come «la vedova nera». Judy Buenoano, nata Judas Welty, è una donna minuta dall'aspetto dimesso, gli occhiali spessi, i capelli castani corti, e le rughe dei cinquantacinque anni da compiere, forse, ad aprile. Forse, perché alle 7 del mattino di lunedì prossimo la Buenoano sarà giustiziata sulla sedia elettrica, salvo un intervento all'ultimo momento. Per ora solo i giornali locali danno la notizia, e solo la Cnn ha presentato una breve intervista con la condannata. Dopo l'esecuzione di Karla Faye Tucker in Texas lo scorso febbraio, il dibattito sulla pena capitale e le donne sembra essersi esaurito definitivamente. E non sorprende la Florida, dove l'ultima donna è stata giustiziata nel 1848: Celia, una schiava nera condannata all'impiccagione da una giuria tutta bianca per aver ucciso il padrone-tiranno.

La «vedova nera» fa quasi tenerez-

za. Nel suo grembiolino celeste, le mani raccolte sul grembo e la voce sommessa, pare che sia la vittima di qualche persecuzione. Eppure la sua vita passata è disseminata di crimini orribili. Ha ucciso il marito, un fidanzato, il figlio quadruplice, e tentato di uccidere il terzo fidanzato. Sempre e solo per soldi. Lei continua a dirsi innocente, vuole che lo sappiano i nipotini per i quali fa le maglie, nelle interminabili giornate in cella di isolamento. Tre giurie non hanno mai avuto dubbi sulla sua colpevolezza, e le prove sono piuttosto credibili. Ma lei insiste, «James (il primo marito) è morto perché in Vietnam usava l'agent orange», «Bobby Joe soffriva di cuore», «sono responsabile della morte di Michael solo perché come madre avrei dovuto sapere che era pericoloso portarlo in barca», e «non so chi abbia messo la bomba nella macchina di John». E l'assicurazione sulla vita acquistata un anno prima dell'attentato a John Gentry? «Non ricordo neanche di quanto di trattasse», risponde, ma non sa spiegare co-



me mai stesse preparando una crociera intorno al mondo da sola, senza il suo amato John, poco prima l'incidente.

James Goodyear, il primo marito, era un ufficiale dell'aeronautica di ritorno dal Vietnam nel giugno 1971. Tre mesi dopo si presentò all'ospedale in preda a forti dolori di stomaco e morì entro dieci giorni: infarto. Mesi dopo, trasferitasi da Pensacola da Orlando, Judy si unì a Bobby Joe Morris, poi andò con lui in Colorado, dove sette anni dopo anche lui morì di infarto. Nel 1980, un'altra tragedia nella vita della Buenoano: il figlio quadruplice diciannovenne Michael annegò nell'East River, dove era andato a fare una gita in canoa con la madre e il fratello. All'improvviso un serpente era caduto nella barca, i suoi passeggeri si erano spaventati, avevano mosso troppo l'imbarcazione, e questa si era capovolta. Judy riuscì a salvare il piccolo James, ma non Michael. Qualche anno dopo, l'ennesimo incidente: John Gentry, nuovo amico della vedova, l'aveva appena

lasciata in un bar quando, all'accensione del motore della macchina, rimase vittima di una forte esplosione. Ma non morì. Anzi, si riprese abbastanza, fino a quando non cominciò a sentirsi poco bene dopo aver ingerito le vitamine che gli somministrava la fidanzata. Il medico si insospettì, le fece analizzare e scoprì la verità: erano piene di parafolmide, una specie di arsenico. E arsenico fu trovato nei cadaveri riesumati di Michael, James, e Bobby Joe. Per Judy Buenoano non ci sono appelli, o meglio, sono stati tutti regolarmente respinti, l'ultimo giovedì scorso. Non che lei chieda la grazia: «se lo stato vuole uccidermi, che lo faccia», ha ripetuto alla Cnn. Ma l'avvocato Sylvia Smith continua a presentare ragioni per la sospensione della sentenza. Le analisi forensi della FBI sono malfatte, sostiene la Smith, uno dei giurati ha un passato criminale, e infine la sedia elettrica rappresenta una punizione troppo crudele per una donna. I giudici hanno negato la validità di tutte le obiezioni, inclusa l'ultima. La sedia

elettrica della Florida, una poltroncina di quercia scura che ha la venerabile età di 75 anni, è stata dichiarata perfettamente funzionante dalle corti e dalla legislatura, incluso il governatore democratico Lawton Chiles. Si ricorderà che esattamente un anno fa la stessa sedia mise a fuoco la testa del condannato Pedro Medina. Per un anno ha riposato, mentre la riparavano.

Leo Jones, giustiziato il 24 marzo, ha potuto partecipare a un paio di test eseguiti su una scodella di metallo, prima di sedere lui stesso sulla sedia, per verificarne il buon funzionamento. E se è andata bene per lui e Gerald Stano, morto il 23 marzo, andrà bene anche per la Buenoano. La sedia di Starke ha spugne naturali nuove, da applicare sotto la coppoletta di pelle nuova anche questa, con nuovi fili di rame. Uno degli avvocati di stato, Ken Nunneley, ha detto: «adesso funziona benissimo, sarà una morte istantanea».

A.D.L.